



## Il cuoco è un artista

Mangiare nel museo con un critico d'arte **Rocco Moliterni**

### Una merenda reale, tra porcellane di principi e regine



Dopo il lungo lockdown i **Musei Reali di Torino** hanno riaperto i battenti e da pochi giorni oltre che perdersi per le storiche sale della reggia dei Savoia, riscoprendo luoghi magici come l'Armeria e la Biblioteca Reale, si può anche passeggiare nei Giardini, chiusi da tempo per restauri. Ma la bella notizia per i visitatori è che ha riaperto anche il piccolo gioiello della **Caffetteria Reale**, nelle sale di quello che nel '700 era il Servizio di Frutteria, luogo d'elezione per conservare le preziose porcellane delle collezioni di principi e regine. L'ingresso è dalla Corte d'Onore di Palazzo Reale e qui sono stati sistemati i tavolini all'aperto, alla giusta distanza per i diktat da Coronavirus. Segno dei tempi è il fatto che all'ingresso ti misurino la temperatura, ma a differenza di altri posti dove per farlo ti si presenta uno con una vagamente inquietante pistola da marziano, qui devi fermarti tu davanti a uno schermo. Io ci sono stato con un'amica la seconda domenica di giugno e mi sono, da un lato, quasi commosso pensando a quando la stessa corte decine di anni fa era la sera gremita di sedie per il cinema all'aperto e, dall'altro, non sono rimasto deluso dal cibo, cosa assai rara per le caffetterie dei musei torinesi. Il locale all'ora di pranzo offriva un menu del weekend dove brillavano una grigliata di carne con verdure (versione easy, 450 grammi a 16 euro, e versione deluxe, 650 grammi a 20 euro), tagliolini al pesto nonché cozze e fagioli in guazzetto. Questi due ultimi piatti erano terminati, ma l'ampia carta dal titolo «Cucina reale» ha fatto superare ogni rimpianto. Tra gli antipasti, acciughe al verde e rosso, insalata russa, giardiniera, vitello in salsa tonnata. Tra i primi, agnolotti al ragù o burro e salvia, tagliatelle con sughi vari, crespelle al prosciutto. Tra i secondi, brasato, pollo alla cacciatora, filetto ai ferri, seppie con piselli. Non mancano piatti come il riso con verdure grigliate o l'insalata d'orzo. Chi era con me non ha avuto dubbi e ha scelto la giardiniera che si è rivelata all'altezza delle attese, verdure gustose e il giusto tocco di aceto. Io ho optato per i classici agnolotti al burro e salvia che erano buoni ma leggermente secchi. Mi sono tenuto leggero e sono passato a un affogato al caffè, chi era con me ha preso ancora un'insalata d'orzo senza infamia e senza lode. Con due calici di Arneis e di Barbera si sono spesi in tutto 52 euro, cifra accettabile per la qualità del cibo e la bellezza della «location». Per chi ha fretta o vuole spendere meno ci sono comunque tramezzini, panini, focacce e toast



a 4 euro. Ma val la pena tornarci per assaggiare la **Merenda Reale** con biscotti «bagnati» e cioccolata calda o il classico bicerin con paste di meliga (rispettivamente 10 e 8 euro). Da aggiungere che si può accedere alla Caffetteria anche senza il biglietto per i Musei Reali, il che (tanto per i turisti quanto e soprattutto per i torinesi) è una scelta intelligente.

## La 157ma pagella dei Musei italiani a cura di Tina Lepri

### Un Mercato da imperatori

**VOTO MEDIO: 9,1**



Nel cuore della Roma antica, quello dei **Mercati di Traiano** è un ampio sistema urbanistico di 2.000 anni fa tra i meglio conservati al mondo, centro amministrativo e strategico dei Fori Imperiali: i fori di Cesare, Augusto, Nerva e Traiano, oltre al Tempio della Pace. Nei vasti spazi interni il **Museo Archeologico**, inaugurato nel 2007, è stato il primo edificio di architettura antica a esporre capitelli, anfore, fregi, marmi e frammenti di sculture ritrovati nei Fori. Non espone capolavori isolati della cultura romana, ma presenta opere allestite nei loro contesti e ambienti straordinari, per ricreare l'atmosfera di allora. All'esterno è l'intatta via Biberatica con le «tabernae» che scende fino ai Fori. Frequenti le mostre (fino al 6 settembre «Civis, Civitas, Civilitas»). Visitatori 136.669 (2019). Visitato il 4 giugno 2020.

#### LA SEDE

**VOTO: 10**

Mercati di Traiano e Fori sopravvivono a una serie di modifiche e restauri iniziati nel Medioevo. Il restauro più recente ha preso il via nel 2004. Dai belvedere del museo, al sesto livello della gigantesca costruzione, si può ancora ammirare, perfettamente conservata, la spettacolare struttura semicircolare della facciata di fronte a Fori e templi. Pulizia impeccabile. Piccole panche per il riposo.

#### L'ACCESSO

**VOTO: 9**

Biglietteria nel primo ambiente della grande aula. Causa Covid-19, biglietto solo su prenotazione (1 euro) al sito [museiincomuneroma.vivaticket.it](http://museiincomuneroma.vivaticket.it). È consigliato telefonare per info (06.0608). Ingresso non residenti: 15 euro, 13 per i romani (mostra compresa). Ma con 5 euro la «MIC Card» dà accesso libero per un anno a 12 «Musei In Comune» della capitale. Aperto ogni giorno 9.30-19.30. Dépliant bilingue e guardaroba gratuito con armadietti a chiave. Audio e videoguide in 5 lingue. Tutto accessibile ai disabili, disponibili carrozzine.

#### I SISTEMI INFORMATICI

**VOTO: 9**

Controlli di sicurezza all'ingresso e telecamere a controllo diretto anche nelle aree esterne. Sistemi informatici diffusi ed efficienti. Monitor didattici e collegamento con app per smartphone con ampie descrizioni a vari livelli di complessità, mostre e mappe dettagliate: aggiornato in tempo reale per tutti i musei «Mic» (3,99 euro per iOS, 4,99 per Android).

#### LA VISIBILITÀ

**VOTO: 10**

Percorsi ben indicati (attenti agli esterni basolati). Numerose terrazze con vista mozzafiato sui Fori e fino al Palatino. Tutte aperte le sale interne e i percorsi esterni fino ai Fori e altri monumenti. Pannelli didattici bilingue. Restano a vista i muri antichi per non alterare il carattere delle sale. Particolarmente suggestiva la ricca stanza delle anfore italiane.

#### L'ILLUMINAZIONE

**VOTO: 10**

Difficile bilanciare la forte luce esterna dalle finestre, alcune schermate, con quella artificiale dei fari mirati sugli oggetti. Un'illuminazione molto curata per gli ambienti antichi. Esempio riuscito che consente una visione emozionante soprattutto al tramonto con vista sui Fori.

#### I CUSTODI E LA SICUREZZA

**VOTO: 9**

Particolarmente numerosi, giovani, attenti anche per sorvegliare il rispetto delle distanze e delle norme di sicurezza imposte dal Coronavirus.

#### LA TOILETTE

**VOTO: 9**

Soltanto al secondo piano, numerose e divise tra uomini e donne, anche per disabili e con fasciatoio. Strutture nuove, ottima la pulizia.

#### IL BOOKSHOP

**VOTO: 9**

Ampio spazio per libri su Roma e la sua civiltà, i suoi musei e le guide in varie lingue: ottimo il reparto libri e giochi per bambini. Grande catalogo bilingue del museo a 25 euro. Due versioni «brevi», bilingue, a 16 e 10 euro. Vasta scelta di cartoline a 1 euro e molte versioni di magneti da 3 a 6,50 euro.

#### L'ASCENSORE

**VOTO: 10**

Ascensori recenti, in diversi punti, per scendere giù ai Fori e salire ai piani alti. Uno per i soli disabili che arriva alla via Biberatica.

#### LA CAFFETTERIA

**VOTO: 6**

In funzione soltanto 3 macchine distributrici, fornite: acqua a 50 cent, snack, biscotti, dolci, panini. Una è dedicata alle bevande: caffè cappuccino cioccolato e bibite a prezzi modici. Intorno al museo, ristoranti, trattorie: siamo nel centro di Roma.



## 50 anni da quando Picasso regalò i suoi quadri

**Barcellona (Spagna).** Data all'8 maggio 1970 l'atto notarile con cui **Pablo Picasso** donava alla città di Barcellona molte delle sue più significative opere giovanili (nella foto, l'autoritratto del 1896), con sorpresa e disappunto delle autorità francesi. Il lascito, che costituisce il nucleo centrale dell'attuale **Museo Picasso** (inaugurato nel 1963), fu compiuto in memoria del suo amico e fedele factotum **Jaume Sabartés**, e consisteva di **236 olii, 1.149 disegni, 17 album, 4 volumi con disegni e annotazioni e 40 opere di altri artisti**. Ha ricordato il notaio **Raimon Noguera**: «Per molte ore Picasso scelse le opere ad una ad una con un'emozione a malapena trattenuta, e con una memoria prodigiosa identificava luoghi e persone che commentava con aneddoti e ricordi nitidi e precisi». Fu proprio a Barcellona che il giovane e promettente artista si trasformò nel genio che cambiò il corso della storia dell'arte. Vi trascorse l'adolescenza e la gioventù ritornando in più occasioni fino al 1937, quando in seguito al colpo di stato di Franco si stabilì definitivamente in Francia dove rimase fino alla morte nel 1973. Il culmine della celebrazione sarà il **18 dicembre**, ricorrenza dell'inaugurazione delle nuove opere, che si svolse senza autorità poiché Picasso,



per protesta contro le condanne a morte degli attivisti baschi del processo di Burgos contro l'Eta, decise di sospendere ogni manifestazione pubblica. La relativa mostra, curata dal direttore del museo **Emmanuel Guigon** e da **Silvia Domènech**, promette **rivelazioni e nuove interpretazioni** di quell'importante momento storico. La prossima celebrazione sarà fondamentale per la crescita del progetto **Picasso Oral Memory**, che coinvolge vari musei internazionali nella creazione di un **archivio di memoria orale su Picasso**. Accoglierà anche le recenti interviste a persone che hanno avuto un rapporto diretto con la donazione e con la fondazione del museo. □ **Roberta Bosco**



## Il soprintendente innovatore del Davia Bargellini

**Bologna.** «Domenica 30 maggio 1920 [...] nelle sale del Palazzo Davia Bargellini ha avuto luogo l'inaugurazione del Museo d'Arte Industriale». Con queste parole la rivista bolognese «Vita Cittadina» celebrava la nascita del museo (nella foto, oggi), giunto oggi a superare il primo centenario e creatura tutta dell'allora soprintendente **Francesco Malaguzzi-Valeri** (1867-1928). Questi, d'una famiglia in cui la cultura da secoli «scorreva per li rami» (Daria fu madre di Ludovico Ariosto), fu personaggio fondante del panorama culturale italiano tra Otto e Novecento. Il clima culturale di quei decenni, con la nascita dei movimenti inglesi, francesi, austriaci tesi a riconoscere dignità d'arte (seppure etichettata «minore») alla **mobilia** e agli **oggetti decorativi**, indusse in Malaguzzi-Valeri l'idea di creare a Bologna un **museo dedicato all'arte allora detta «industriale»** e lo condusse a visitare il Victoria and Albert Museum di Londra, l'Österreichisches Museum für Kunst und Industrie di Vienna, il Musée de Cluny di Parigi, lo Stibbert di Firenze e altri a Berlino e in Svizzera, e a lavorare all'allestimento del Museo del Castello Sforzesco (sotto la direzione del cugino Ippolito, allora a capo degli Archivi di Stato milanesi). In quasi tutti quei musei, però, riscontrò una sorta di carenza d'anima: fredde e silenziose esposizioni seriali di oggetti, senza ricordi di passate esistenze e di trascorsi utilizzi. Perciò nel 1914 Malaguzzi-Valeri avvia a Bologna un «Museo a sé delle arti decorative [...] sul tipo di quello che s'è venuto formando a Milano nel Castello Sforzesco». Come spiega **Mark Gregory D'Apuzzo** (conservatore del museo e curatore, con **Massimo Medica** e **Chiara Squarcina**, della mostra celebrativa di questo centenario, posticipata all'autunno), idea primaria del soprintendente innovatore fu quella di «ambientare tante opere oggi mute al linguaggio suggestivo dell'arte del passato, ravvivandole con buoni accostamenti, scaldandole alla fiamma di una luce nuova e vivida», laddove il verbo «ambientare» riassume l'ideale museografico del suo ideatore. Tocco ulteriormente personale sarà l'impatto visivo della collezione così organizzata che proponeva allora (e ripropone ancora oggi con lo stesso splendore) una versione «musealizzata» del gusto allora imperante: **l'eclettico, sfaccettato, rutilante «Goût Rothschild»**, lanciato dai celebri banchieri nelle loro residenze francesi e inglesi. Dal 1916 Malaguzzi-Valeri raccoglie in prima persona i mobili e gli «objets d'art» destinati a rendere palpabile la «vita» in un interno bolognese settecentesco nelle quattro sale del nuovo Museo d'Arte Industriale, inaugurato nel 1920 al secondo piano del Palazzo Davia Bargellini, edificato fra 1638 e 1658 dai Bargellini, passato poi in eredità a un'altra famiglia senatoria, i Davia, e infine, per l'estinzione del casato, confluite nell'Opera Pia Davia Bargellini. Nel 1924 il museo troverà sede finale nell'**Appartamento Vedovile al piano terreno**, dove occupa 8 sale e accoglie in un unico percorso anche la **Quadreria Davia Bargellini**, di gran qualità e unica collezione privata bolognese, con quella Zambecari (ora a Palazzo Pepoli Nuovo), sopravvissuta quasi intatta a vendite e divisioni. □ **Giovanni Pellinghelli del Monticello**